

Intervista a Anna Jampol'skaja a cura di Giulia Marcucci traduzione dal russo di Gaia Cardinale e Giulia Marcucci

Anna Vladislavovna Jampol'skaja è traduttrice dall'italiano in rus-so e professoressa a Mosca presso il Dipartimento di Traduzione Letteraria dell'Istituto universitario di Letteratura Gor'kij, dove insegna Traduzione dall'italiano, Storia della letteratura italiana e Letteratura italiana contemporanea. Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca sia a Mosca presso la Facoltà di Filologia dell'Università Statale M. V. Lomonosov sia in Italia presso il Dipartimento di linguistica dell'Università degli Studi di Firenze. Per la sua attività di traduzione – tra gli autori da lei tradotti ricordiamo Aanna Banti, Roberto Calasso, Paolo Cognetti, Carmen Covito, Umberto Eco, Elena Ferrante, Paolo Giordano, Claudio Magris, Curzio Malaparte, Anna Maria Ortese, Aldo Palazzeschi, Pier Paolo Pasolini, Paolo Sorrentino – ha ricevuto numerosi riconoscimenti sia in Russia che in Italia.

Il mio incontro con Anna Jampol'skaja risale a più di venti anni fa, quando mi recai per la prima volta a Mosca per seguire un corso di lingua russa e traduzione presso l'MGU. All'epoca muovevo i miei primi passi nella pratica della traduzione ed ebbi la fortuna di lavorare con lei su brevi testi di saggistica che ponevano sfide di non poco conto e facevano riflettere su culturemi, asimmetrie e simmetrie linguistiche e culturali tra l'italiano e il russo, onomastica e altro ancora; parlare oggi, con lei, di traduzione, significa parlare di una passione e di un mestiere comune che avvicina e che, in particolare in questo momento, sentiamo anche l'urgenza di valorizzare come luogo di incontro e di scambio pacifico.

GM: Come è nata la tua passione per la traduzione letteraria?

AJa: Ho iniziato a tradurre quando frequentavo l'università, ma sono una lettrice avida di poesia e prosa, di autori russi e stranieri sin da piccola. Avevo provato anche a scrivere qualcosa di mio, così, come passatempo. Per esempio, leggendo i versi di un poeta, mi piaceva provare a comporre qualcosa di mio pugno per imitarlo. Di fatto è un esercizio stilistico molto vicino a quello che fa un traduttore.

Ricordo che mia nonna mi diceva: ti piacciono così tanto i libri che dovresti diventare una traduttrice. Non si sbagliava.

GM: E qual è stata la tua prima vera esperienza di traduzione? Hai avuto dei maestri?

AJa: Durante i miei anni di studio alla facoltà di Filologia dell'Università statale di Mosca non insegnavano traduzione letteraria ma si imparava con la pratica, e così erano spesso i redattori a fare da insegnanti. Ho iniziato a tradurre, quando ero ancora una studentessa, per la casa editrice Progress che pubblicava la versione in russo dell'*Enciclopedia britannica* (erano traduzioni dall'inglese). Mi erano stati affidati dei testi sugli etruschi e su altri popoli antichi che avevano abitato la Penisola appenninica. Il mio redattore era Aleksandr Iosifovič Nemirovskij, non solo storico affermato, ma anche poeta, che, tra l'altro, insegnava all'Istituto universitario di Letteratura Gor'kij. Era molto preciso, stava attento non solo al contenuto ma anche all'eleganza della forma. Devo molto anche ai redattori delle mie traduzioni in italiano, soprattutto a Valerija Efimovna Baru, che lavorava per la casa editrice Corpus. Nel frattempo studiavo da autodidatta, leggevo libri e articoli sulla traduzione, saggi sulla stilistica comparata della lingua russa e delle lingue romanze. I tirocini in Italia mi hanno aiutata molto: ho studiato per un anno intero con il professor Enrico Arcaini, un famoso studioso che mi ha mostrato come diverse teorie linguistiche possono essere applicate allo studio della traduzione. Devo ringraziare anche gli amici russisti italiani: tradurre i loro saggi scientifici è stata un'ottima scuola perché i miei autori conoscevano il russo e potevano valutare il mio lavoro. Non posso non menzionare Rita Giuliani, che mi ha contagiata con la sua passione per Gogol' (ho tradotto i suoi libri *Roma nella vita e nell'opera di Gogol', o il paradiso perduto* e *La giovane di Albano: Vittoria Cadoni-Lapčenko nell'arte, nell'estetica e nella letteratura russa*). È stata un'esperienza preziosa anche la collaborazione con Claudia Lasorsa e Francesca Fici: nei volumi *La traduzione all'università* e *La lingua russa del 2000* ho contribuito con la mia esperienza di traduttrice. Infine, sono molto grata a Evgenij Michailovič Solonovič, accanto al quale ho lavorato per un quarto di secolo: analizzava alcune mie traduzioni e mi dava consigli, sempre con molta delicatezza e discrezione. Ne ho parlato nei miei ricordi

pubblicati sul numero 3 del 2023 della rivista «Slavia» interamente dedicato a Solonovič.

GM: Tra gli autori da te tradotti ci sono Umberto Eco, Elena Ferrante, Paolo Cognetti, Paolo Sorrentino e molti altri; nel caso di scrittori viventi, ti capita di instaurare con loro un dialogo durante il processo traduttivo?

AJa: Non mi rivolgo spesso agli autori, solo quando non posso davvero farne a meno. Per esempio, quando nel testo c'è qualcosa che non capisco fino in fondo, di cui non sono molto sicura. Per esempio, in passato mi sono stati molto d'aiuto Claudio Magris e Roberto Calasso, e vorrei sottolineare che è stato molto spontaneo dialogare con loro: li ho contattati più volte e ho sempre ricevuto risposte esaustive.

Per esempio, in Magris ci sono delle parti in cui racconta alcuni fatti della sua biografia personale che non avrei potuto verificare se non rivolgendomi direttamente a lui. Di recente ho finito di curare la traduzione di Andrej Manuchin del romanzo *Avere tutto* di Marco Missiroli: quando ormai non avevo più speranze sui miei dubbi e anche i miei amici italiani si erano arresi, ho dovuto scrivere all'autore. Gli sono molto riconoscente per la risposta rapida alle mie domande e per avermi spiegato ogni cosa.

GM: Puoi raccontarci più nel dettaglio quali sono gli ostacoli che incontri più spesso traducendo dall'italiano in russo?

AJa: Non sono un'appassionata di libri che richiedono la verifica di una grande quantità di informazioni. Per cui accetto malvolentieri di tradurre opere di non fiction (anche se l'elemento della verifica di certo non manca nelle opere di finzione). Per esempio, in *Artemisia* di Anna Banti, traduzione a cui tengo moltissimo, viene descritta nel dettaglio la Roma di quell'epoca. Nel romanzo di Paolo Giordano *Il corpo umano* mi sono imbattuta in una enorme quantità di dettagli tecnici: la descrizione della base dei soldati in Afghanistan, le armi, le uniformi... Era necessario farmi un'idea precisa. Al contempo, i romanzi italiani possono essere molto ambigui: sempre in Giordano la parola «maglia» viene usata per indicare un indumento femminile che viene indossato in qualsiasi periodo dell'anno; e anche i copricapi sono descritti in modo vago. Bisogna indovinare che cosa intende l'autore: una t-shirt, una camicetta, un dolcevita, una maglia a maniche lunghe, un

maglione sottile, semplicemente un maglione; quello che il protagonista indossa sulla testa: un cappello a cuffia, un berretto da baseball, un cappello a tesa larga, un berretto con visiera (su questo argomento ho scritto anche un articolo dal titolo *I confini della libertà traduttiva: la descrizione dell'abito*, su una rivista russa). Con Sorrentino, invece, queste difficoltà legate alla vaghezza terminologica non si sono presentate, forse perché lui è un regista e pensa per immagini visive più nitide.

Parlando invece in generale, direi che il testo italiano è più metaforico: un testo russo con lo stesso grado metaforico verrebbe percepito come decisamente poetico. Inoltre, gli autori italiani sono di solito molto attenti alla forma, e in casi estremi questa prevale sul contenuto. Faticando molto è possibile riprodurre una forma elegante, ma si rischia uno squilibrio tra forma e contenuto, e il testo risulta manchevole di forza interna, almeno dal punto di vista delle aspettative del lettore russo.

Inoltre, è difficile tradurre gli autori di nicchia, che si rivolgono a un lettore colto e in grado di cogliere citazioni nascoste e allusioni. Il lettore che comprende un testo del genere si sente lusingato. In Italia, con la sua antica tradizione culturale, sono molti gli scrittori di questo tipo, e in questi casi il traduttore deve ricordarsi del suo pubblico, deve rendere comprensibili i messaggi cifrati.

GM: Hai detto che tieni particolarmente al tuo lavoro di traduzione di *Artemisia* di Anna Banti. Ci racconti perché? È stata una tua proposta di traduzione?

AJa: Il libro è stato pubblicato per iniziativa di Viktorija Markova, storica dell'arte, custode della collezione italiana del Museo Puškin. Studiosa appassionata del barocco italiano, Markova ha curato la mostra *Artemisia Gentileschi e i suoi contemporanei*, nel 2019.

La traduzione del romanzo doveva uscire proprio in occasione della mostra. Conoscevo le opere di Banti anche prima, ma non questo romanzo. Oltre al fatto che la trama ruota attorno a una donna straordinaria e talentuosa, il romanzo è strutturato magistralmente: si basa su un costante dialogo tra Banti e la sua protagonista, ma in tutto il libro risuona un grande coro di voci. Può darsi che in quest'opera ci sia un insieme di cose che mi è personalmente vicino e caro: l'attenzione al destino della donna, lo sguardo femminile sul mondo, la combinazione

armoniosa tra il verbale e il visuale (Banti riproduce esattamente come viene visto il mondo da una donna), la descrizione delle città alle quali io stessa sono fortemente legata – Roma, Firenze, Napoli. Infine, vorrei dire che questo romanzo è veramente molto ben scritto. Dopo la sua pubblicazione io e Markova lo abbiamo presentato al Fondo Voznesenskij e anche nel programma *Lo spettatore* sul canale russo Cultura.

GM: Il numero 5 (2022) da te curato di «Inostrannaja literatura», celebre rivista dedicata alla letteratura straniera tradotta in russo uscita per la prima volta nel 1955, è dedicato interamente alla narrativa italiana. Come è nata l'idea di questo numero intitolato *Italia: voci femminili*? Come hai selezionato i testi, e traduttori e traduttrici?

AJa: Ho concepito l'idea di questo numero molto tempo fa, nonostante possa sembrare il frutto di un assecondamento di una moda del momento. Ho cercato a lungo di persuadere la redazione della rivista e i colleghi traduttori, però le cose sono cambiate solo quando si è iniziato a parlare con enfasi crescente della letteratura femminile in Russia. Ho pensato a questo numero speciale quando ancora soggiornavo spesso in Italia: avevo notato che molti corsi universitari erano dedicati alle scrittrici; che esiste, se non una storia parallela della letteratura italiana, sicuramente un intero iceberg – le opere delle scrittrici – di cui noi conosciamo solo la punta. Inoltre, negli ultimi anni mi è capitato di tradurre molte autrici italiane: i racconti di Maria Luisa Spaziani, i racconti noir che fanno parte del volume *Alle signore piace il nero, Artemisia*.

Il lavoro di selezione è stato lungo. Da un lato, bisognava rispettare le regole della rivista, ossia proporre opere di generi diversi: prosa (romanzi e racconti), poesia, teatro, non fiction, interviste, recensioni di libri. A proposito, questo mi ha permesso di mostrare che le scrittrici italiane hanno talento in tutti i generi letterari sperimentati. Dall'altro, benché mi concentrassi sulle autrici contemporanee, era importante offrire una prospettiva diacronica. Così, nella sezione 'Eredità letteraria' ho inserito i versi di Isabella di Morra: ho conosciuto il suo canzoniere quando sono stata a Valsinni venti anni fa. La cosa più faticosa è stata scegliere un romanzo: ho letto una moltitudine di testi delle scrittrici contemporanee del ventesimo e ventunesimo secolo, ma alla fine mi sono fermata su *L'iguana* di Anna

Maria Ortese. Serviva un romanzo breve, che stesse interamente nel numero e optando per Ortese credo di aver colmato una lacuna incresciosa, dato che questa straordinaria scrittrice era completamente sconosciuta in Russia. Inoltre, le opere delle scrittrici contemporanee italiane assomigliano molto per come sono scritte a quelle delle autrici russe.

Ho avuto delle collaboratrici eccellenti: Dar'ja Kožanova, che si occupa di letteratura transnazionale, ha preparato l'intera selezione di racconti, suscitando un enorme interesse perché questa sezione ci ha messo in contatto con un nuovo volto della letteratura, dei suoi procedimenti e della sua lingua, e ci ha anche permesso un confronto serrato con quanto osserviamo nello spazio linguistico e letterario russo. Dar'ja ha anche tradotto alcuni estratti di *La Frantumaglia* di Elena Ferrante: indipendentemente da quello che si cela dietro a questo nome, per molti Ferrante è diventata il simbolo della letteratura femminile. In *La Frantumaglia* svela i suoi segreti di scrittura, spiega come nascono gli intrecci e i personaggi. Un altro testo pubblicato nella sezione non fiction è *Lagunario* di Isabella Panfido; lo ha suggerito Daniela Rizzi.

Antonella Anedda, proposta da Evgenij Solonovič, e Patrizia Cavalli, proposta da me, sono le due poetesse della sezione di poesia contemporanea. Tenevo moltissimo a far finalmente conoscere in Russia le poesie di Cavalli e per tradurle ho lavorato insieme a Anastasija Strokina, giovane traduttrice e scrittrice.

Direi che ho scelto gran parte dei testi da sola (un enorme grazie va a chi ha accettato la proposta di tradurre: Roman Dubrovkin, Jana Ar'kova e altri); mentre qualche altro testo è stato proposto dai traduttori e dalle traduttrici. Hanno partecipato alla traduzione anche i laureati dell'Istituto universitario di Letteratura Gor'kij di anni diversi e questo mi rende particolarmente felice: per esempio, gli studenti del quinto anno si sono occupati dei racconti e li abbiamo discussi nei seminari. La pièce di Valeria Parrella fa parte della tesi di laurea di Margarita Starostina, che ha frequentato i miei corsi di perfezionamento. Quest'anno il seminario italiano dell'Istituto letterario festeggia trent'anni e il numero di «Inostrannaja literatura» è il risultato tangibile del nostro lavoro.

Ritengo meritevole di nota anche la sezione ‘Le nostre interviste’, che include la conversazione con Daniela Rizzi; l’incontro di due esperte del lavoro di Marina Cvetaeva (Marilena Rea e Tat’jana Bystrova); il dialogo della storica Irina Bočenkova con Margherita Belgiojoso, autrice del libro *Là dove s’inventano i sogni. Donne di Russia*, su alcune straordinarie figure femminili russe. Anche le recensioni pubblicate su questo numero sono dedicate ai libri delle scrittrici italiane tradotte in russo o a opere legate comunque all’Italia.

GM: Parli di affinità tra le scrittrici russe contemporanee e quelle italiane; se oggi dovessi suggerire a un editore o a un traduttore/traduttrice un’autrice russa non ancora tradotta, quale nome faresti?

AJa: Sono una grande ammiratrice di Ljudmila Petruševskaja, ma è già stata in parte tradotta in italiano. Tra le poetesse vorrei evidenziare Marija Stepanova, ma anche lei è stata già tradotta. Mi concentrerei su alcune meravigliose scrittrici per bambini: Renata Mucha, Marina Borodickaja e Anastasija Strokina. Ho letto le loro poesie insieme a mia figlia e ci sono piaciute moltissimo.

GM: Da molti anni insegni traduzione all’Istituto universitario di Letteratura Gor’kij, dove tieni corsi, seminari e laboratori di traduzione. Mi vorrei però soffermare sulla Scuola di traduzione letteraria Azart – La traduzione come arte, dove insegni insieme ad altri valenti traduttori e traduttrici, tra cui Viktor Golyšev e Natal’ja Mavlevič.

Che cosa significa per te insegnare la traduzione dall’italiano in russo in questo specifico contesto? Qual è il profilo dei partecipanti e che cosa si aspettano da questa esperienza?

AJa: La scuola Azart esiste da un po’ di anni: all’inizio le lezioni si svolgevano in presenza, poi con la pandemia si sono definitivamente spostate online. Ai seminari di traduzione dall’inglese, condotti da Vladimir Babkov e Viktor Golyšev, si sono aggiunti quelli dal francese, tedesco e cinese. Il seminario italiano è stato organizzato già diversi anni fa, poi c’è stata una pausa e ora abbiamo un nuovo gruppo. Mi piace molto questo formato. I partecipanti sono persone adulte e motivate con una buona conoscenza della lingua; per esempio, adesso stiamo traducendo Pasolini. Per dedicare due ore e mezza ogni domenica mattina per dieci settimane alla traduzione dall’italiano bisogna amare molto questa attività! Online è possibile riunirsi con persone

che si trovano in luoghi diversi: in Russia, in Italia e in altri paesi. Tra i partecipanti ci sono coloro che traducono per piacere, per hobby; ci sono anche specialisti qualificati, tra cui italianisti, che vogliono mettersi alla prova con la traduzione letteraria. Ci sono anche coloro che hanno già esperienza di traduzione, ma la praticano intuitivamente e vogliono assicurarsi di muoversi nella direzione corretta. A eccezione dell'Istituto universitario di Letteratura Gor'kij, la traduzione non viene insegnata da nessuna parte così nello specifico e gli allievi della scuola Azart vincono premi di traduzione e lavorano professionalmente per le case editrici; questo è per noi motivo di orgoglio.

Per quanto mi riguarda, elaboro il programma tenendo conto della preparazione e degli interessi del gruppo. Cerco di non soffermarmi troppo sulla teoria: qualcosa lo racconto io stessa, ma soprattutto consiglio dei buoni libri sulla traduzione. Solitamente spiego alcuni momenti chiave utilizzando i testi: analizziamo traduzioni pubblicate, confrontiamo diversi approcci, i diversi metodi traduttivi. Per esempio, nella prossima lezione analizzeremo i sonetti di Gioacchino Belli nella traduzione di Evgenij Solonovič, discuteremo la resa del romanesco e l'uso del *prostorečie* russo (ossia la lingua popolare), e lo confronteremo con la funzione del romanesco in Pasarella e Pasolini. Ci siamo occupati delle fiabe e abbiamo parlato di come, nel corso degli ultimi cento anni, sia cambiato l'approccio nella loro composizione e nella scelta dei temi; per esempio, la censura sovietica proibiva di menzionare tutto quello che in qualche modo era legato alla chiesa, oggi ovviamente non è più così e soprattutto, negli ultimi anni, anche grazie alle traduzioni dalle lingue europee si parla apertamente di problemi psicologici, del bullismo e così via. Cerco di selezionare testi di vari stili e generi, senza escludere la poesia. Anche se nessuno diventerà traduttore di sola poesia, si tratta del più utile degli esercizi. Di solito propongo un testo da tradurre, lo discutiamo, a casa ognuno prepara la propria versione e nella lezione successiva le confrontiamo; nelle fasi successive perfezioniamo la traduzione: è importante ricordare che è necessario lavorare a lungo sul testo, lasciarlo in sospeso, e modificarlo più volte in seguito. Per me è molto importante che le lezioni risultino piacevoli: mi rendo conto che l'autorealizzazione attraverso la creatività,

quest'ultima centrale nella traduzione letteraria, aiuta a credere in sé stessi, dà forza in questi tempi difficili.

GM: La tua ricca attività di traduzione si muove su due binari: la pratica e la riflessione. Come si intrecciano questi due aspetti nella tua esperienza?

AJa: Ho iniziato a fare ricerca scientifica sin dai tempi dell'università. La mia prima tesi di dottorato è dedicata al verso libero in italiano, e la seconda è dedicata a Aldo Palazzeschi; entrambe si basano sul confronto con le traduzioni in russo. Negli ultimi anni scrivo soprattutto sulla traduzione e sui 'miei' autori. Noi traduttori conosciamo e sentiamo il testo sul quale lavoriamo come nessun altro, per questo lo percepiamo come un tutto unico, vediamo la sua architettura interna. Molto sfugge invece allo studioso che non ha esperienza di traduzione, che non ha mai lavorato con le case editrici: per esempio, in molti casi viene proposto un confronto tra il testo di partenza e quello di arrivo, con spiegazioni sulle scelte traduttive e conclusioni generali, ma nessuno prende mai in considerazione che certe versioni finali, per esempio, non sono il frutto del solo lavoro del traduttore, bensì anche del redattore o del revisore. Quando scrivo articoli come *L'esperienza del tradurre l'autore X*, sto appunto provando a stabilire delle priorità, a spiegare quali sono state le sfide di traduzione cruciali; sebbene io traduca d'istinto, la successiva autoanalisi è indubbiamente di aiuto. Quando ho iniziato a tradurre analizzavo molto i lavori dei maestri della traduzione russi e italiani; mi è stato molto utile il lavoro nel libro contrastivo che ho pubblicato insieme a Francesca Fici *La lingua russa del 2000*. Per quanto riguarda gli articoli di critica letteraria, anche questi nascono spontaneamente: quando come traduttrice o curatrice conosco un autore, volente o nolente imparo molto su di lui. Se l'autore non è conosciuto in Russia e se nella sua opera c'è qualcosa che mi attrae, mi piace scriverne. Per esempio, sono nati così l'articolo su Paolo Cognetti, sulle Alpi e sul mito del selvaggio nei suoi libri; quello sul rapporto tra le voci dell'autrice, della narratrice e della protagonista in Anna Banti; e il saggio sulla percezione dell'immagine dell'*Iguana* da parte dei lettori italiani e russi, e così via.

GM: Come componente della giuria del Premio letterario italo-russo Raduga, dedicato a scrittori/scrittrici e traduttori/traduttrici

sia russi sia italiani, che cosa ne pensi del livello delle traduzioni proposte?

AJa: Per quanto concerne il concorso di traduzione noto con piacere che negli anni la qualità è cresciuta: sempre più persone vengono a sapere del nostro concorso e molti partecipano per diversi anni consecutivi. È degno di nota anche il fatto che tra i partecipanti non ci siano solo moscoviti e pietroburghesi, ma la provenienza è molto varia. Di solito arrivano in finale coloro che possiedono già esperienza di traduzione. Tra i vincitori delle precedenti edizioni ci sono Tat'jana Bystrova, Ksenja Timenčik, Julija Gimatova, Marija Gojchman, Jana Ar'kova: se digiti il loro nome vedrai che tutti pubblicano attivamente. Consiglio anche ai miei studenti, sia a quelli dell'Istituto universitario di Letteratura Gor'kij sia a quelli della scuola Azart, di tentare la fortuna: non sorride a tutti, ma partecipare a un concorso del genere è un'ottima scuola.

GM: Che cosa è cambiato nel panorama editoriale russo in relazione alla letteratura italiana tradotta a partire da febbraio 2022?

AJa: Temevamo molto che gli autori e le case editrici rifiutassero di collaborare con la Russia. Per fortuna non è andata così. Si sono rifiutati in pochi, sebbene mi risulti che acquistare i diritti sia diventato più difficile. Per questo motivo spesso le case editrici prendono in considerazione la pubblicazione degli scrittori del passato. Tra le nuove iniziative editoriali vorrei segnalare l'attività della leggendaria libreria pietroburghese Podpisnye Izdanija (Pubblicazioni in abbonamento), che ha avviato un nuovo programma editoriale e a breve uscirà una riedizione di *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg con una mia prefazione. Per chi conosce quest'opera è chiaro che la scelta non è casuale.

Per quanto riguarda i nuovi libri, è necessario considerare le restrizioni esistenti relative al contenuto: per esempio, è molto poco probabile che le case editrici si impegnino a pubblicare opere legate in un modo o nell'altro al movimento LGBT. Le polemiche non sono mancate nemmeno in passato, ma adesso la Corte Suprema lo ha dichiarato un movimento estremista.

Credo che l'interesse per la letteratura italiana non sia affatto diminuito: escono continuamente nuovi libri per bambini e adulti, e gli

editori cercano testi di qualità. Di sicuro per noi traduttori oggi è più difficile tenere il passo con le novità editoriali: per me è importante anche tenerlo in mano, un libro, e non solo sfogliarne il pdf. A volte si scoprono autori meravigliosi girovagando per le biblioteche e per i negozi, prendendo un libro da uno scaffale quasi per caso. Vorrei sottolineare una cosa: per coloro che hanno dedicato tutta la vita a instaurare legami culturali e letterari è importantissimo che questi legami non vengano interrotti, che il nostro dialogo continui. È molto facile punire i traduttori e gli editori chiudendo l'accesso ai siti e interrompendo la collaborazione, ma ne vale davvero la pena? Prima di farlo conviene chiedersi: chi ne soffrirà di più e chi ne trarrà beneficio?